

Cemento, imprese in pressing sul governo: «Più infrastrutture»

di ROBERTA AMORUSO

ROMA - Le perdite accumulate in tre anni arrivano a 25 miliardi. Mentre supera il 18% il taglio dei volumi di attività dell'industria del cemento, che perderà ancora pezzi nel 2011 (lo 0,5%). Rispetto, poi, al picco storico del 2006 (48 milioni di tonnellate) le imprese hanno perso per strada il 30% della loro produzione (34 milioni di tonnellate nel 2010). Sono dati allarmanti per l'industria del cemento riunita ieri per la prima assemblea annuale dell'Aitec.

Un'occasione per fare un bilancio sulle conseguenze di una crisi che ha investito pesantemente il comparto, ma soprattutto per tornare a fare pressing sul governo: «Vorremmo che disponibilità di risorse (anche con l'apporto di capitali privati), produttività e certezza dei tempi siano le pietre

Il presidente Zillo: chiediamo l'intervento dei privati, produttività e certezza dei tempi

angolari di una nuova politica infrastrutturale italiana», chiede il presidente dell'Associazione Alvisio Zillo Monte Xillo. Perché puntare sulle infrastrutture sia davvero «sinonimo di valore aggiunto e crescita economica».

Ad ascoltarlo una platea di imprenditori che con lui condividono «il fortissimo incremento del costo del combustibile fossile (quasi raddoppiato), una bolletta energetica superiore del 15% rispetto a inizio 2010» e la competizione internazionale di imprese che molto più di quelle italiane possono sfruttare le energie alternative: «L'8% di sostituzione calorica in Italia si confronta con il 61% della Germania, il 38% dell'Austria e il 27% della Francia».

precisa Zillo sottolineando un contesto italiano in cui ci «sono alcuni comuni letteralmente sommersi dai rifiuti». Ma ad ascoltare le istanze del settore c'è anche il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli che, pur difendendo alcuni obiettivi raggiunti dal governo in tema di infrastrutture è pronto a tendere una mano alle imprese: sì, dice il ministro, a percorrere una strada di partnership pubblico-privato che vada di pari passo con un'ulteriore snellimento delle procedure, ma uno dei problemi cruciali da superare è quello dei vincoli regionali. «E' necessario stringere delle intese governo-regioni», spiega il ministro. Perché il blocco delle opere non si risolve, aggiunge, «finché si considera la salvaguardia ambientale come un vincolo e non come un'opportunità». Ma anche perché «in Italia non c'è una gara senza un ricorso».

Alle conseguenze del «clima anti-industriale» aveva fatto cenno poco prima lo stesso presidente dell'Aitec. Un tema caro anche a Luisa Todini, presidente della Federazione imprese europee di costruzione tra i partecipanti alla tavola rotonda, che insiste anche sugli «incentivi al partenariato pubblico-privato», in linea con le mosse delle altre imprese europee. Purché ci sia certezza nei tempi e una semplificazione delle procedure avverte Braccio Oddi Baglioni, presidente Oice e vice presidente di Federcostruzioni.

E perché, poi, non puntare di più sugli investitori esteri, suggerisce Gualtiero Tamburini, presidente di Assoimmobiliare intervenuto nel dibattito accanto al vice presidente di Aitec, Carlo Colaiacovo, a Carmen Andriani, ordinario presso l'Università di Pescara e a Francesco Karrer, presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assemblea Aitec: il settore ha perso in tre anni 25 miliardi, oltre il 18% dei volumi di attività



Alvisio Zillo Monte Xillo, presidente dell'Aitec

